



Inchiostro Simpatico

LA BELLEZZA

Sommario

<i>Che Meraviglia!</i>	2
<i>Dolce attesa</i>	3
<i>Bellezza in poesia</i>	4
<i>Riflessione</i>	5
<i>Racconto</i>	6
<i>La voce del don</i>	I
<i>PreAdo</i>	II
<i>Festa 25° anniversario</i>	III
<i>Giovani</i>	IV
<i>SpaziAci</i>	7
<i>Intervista doppia</i>	8
<i>Giocchi</i>	9
<i>Una città per cantare</i>	10
<i>Libro e film</i>	11
<i>Eventi</i>	12



*A*lzi la mano chi sa elencare le Sette Meraviglie del Mondo! Abbassatela pure perché non ci interessano: Colosseo a parte, le altre sei sono troppo lontane e non abbiamo abbastanza finanze per far viaggiare un inviato.

In un'ottica prettamente locale abbiamo però individuato per voi le Sette Meraviglie di Milano: sette luoghi famosi e importanti per la città di cui siamo satellite, sette posti da scoprire o riscoprire, sette immagini

per accompagnare i piccoli grandi temi di Inchiostro Simpatico. Partiamo dal centro città: il Duomo come indiscutibile simbolo di bellezza.

Se è vero che non si discuta sulla magnificenza della nostra gotica cattedrale, non si può negare che quotidianamente siamo presi a commentare la gradevolezza di vestiti, oggetti tecnologici o parti di arredamento. E le persone? Guai! Per le persone conta solo il modo di essere interiore: la gentilezza, la simpatia, l'intelligenza... ma anche no. È innegabile che nella società attuale dare una buona impressione prima ancora di aprir bocca conti la sua parte; e allora via alle strategie: boom di iscrizioni in palestra a partire da marzo, più visite dall'estetista che dal medico, dieci camicie dello stesso colore perché è quello che snellisce, acerrima guerra alle imperfezioni cutanee e crema che conta gli anni alla rovescia. Questo vale anche per gli uomini (crema esclusa, forse).

Rilassiamoci: è bello essere belli, basta non accanirsi e ricordarsi che, oltre l'acconciatura, anche il proprio carattere necessita periodicamente di una sistematina.

Buona lettura!



ANDEMM AL DOMM

*O*h mia bèla Madunina, che te brilet de luntan, tūta d'ora e piscinina, ti te dominet Milan...

L'unica e la sola amata da (quasi) tutti i milanesi è quella in rame dorato, alta 4,16 metri (2,2 volte il sottoscritto), che svetta sulla tardo gotica Cattedrale di Santa Maria Nascente, comunemente detta Duomo di Milano. Il debutto della Madunina sul Duomo non è stato certo "santificato" da coloro che l'anno dovuta erigere ai 108,5 metri di altezza con l'uso di rudimentali argani e ponteggi in legno: parolacce come la grandine!

Ma questa è una storia del 1744, quasi 400 anni dopo l'inizio della costruzione del Duomo, rivelatosi da subito prepotente e dominante; le Cattedrali di Santa Maria Maggiore e Santa Tecla fecero una brutta fine (dicesi demolizione) per lasciargli lo spazio necessario ad esprimere tutta la sua maestosità in marmo di Candoglia. Da allora è praticamente rimasto in costruzione fino ai giorni nostri, tanto che esiste ancora la Veneranda fabbrica del Duomo di Milano, istituita per la sua realizzazione, ma tutt'oggi preposta alla valorizzazione, manutenzione e restauro della Cattedrale; il detto *lóngh comm la fabbrica del Dòmm* viene appunto usato per "interminabile".

Il tenace Gian Galeazzo Visconti, l'allora signore di Milano, è la persona che dobbiamo ringraziare per averci permesso di bearci di tanta beltà; tenace perché a dirigere il cantiere dovette cambiare svariati architetti francesi e tedeschi vista l'ostilità delle maestranze lombarde a collaborare con gli

stranieri: la "proverbiale" accoglienza milanese ha origini lontane... A lui dobbiamo anche il detto "a ufo" sinonimo di "gratuito"; aveva infatti sgravato da qualsiasi tributo di passaggio il marmo destinato alla costruzione del Duomo, che veniva marchiato AUF (Ad Usum Fabricae).

Dati oggettivi di maestosa imponenza: lunghezza esterna 158 metri, superficie interna 11.700 m², 5 navate, 52 colonne interne alte 24 metri, 135 guglie, 3400 statue. Ah, il Duomo...

Oltre agli aspetti storico-monumentali il Duomo è stato e sarà, suo malgrado, spettatore delle truculente manifestazioni di giubilo sportivo delle due sponde del tifo milanese: 10 Champions League, 35 Scudetti, 11 Coppe Italia, ecc. Per sua fortuna, ogni tanto viene anche "deliziato" da buona musica e da amene manifestazioni modaiole e culturali.

In segno di riconoscenza, il primo novembre 1964 è stata dedicata alla Cattedrale una fermata della linea 1 della metropolitana, chiamata, dopo lungo dibattito, Duomo! Prossima fermata Duomo, apertura porte a destra. Next stop Duomo, doors open on the right.

Paolo Manfredi



L'ENTUSIASMO DI UN PRINCIPE

*L*a Principessa aspetta un bambino... un pachiderma!

È proprio così, le mie serate e le notti sono da qualche mese condivise con un elefante che con fare leggiadro si sposta da un divano blu ad un moderno giaciglio in lattice a deformazione progressiva. Il pachiderma è l'inseparabile peluche grigio che accompagna la Principessa in tutti i suoi spostamenti, con un unico nobile scopo: dare conforto all'inquilino che risiede comodamente nel suo rotondo pancione.

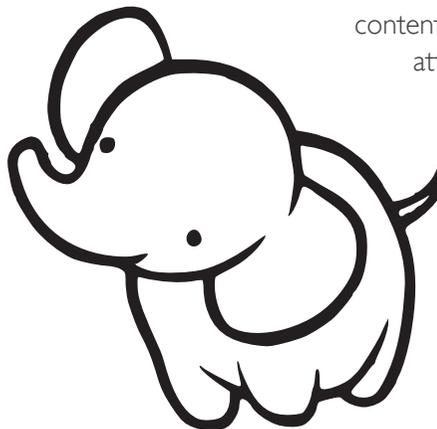
Non pensavo che la bellezza potesse presentarsi di fronte a me in forme così diverse ed inaspettate. Non pensavo che anche un insignificante elefante di poliestere potesse apparirmi "bello" per la sua preziosa funzione. La Principessa, gli ormoni, il pancione, l'inquilino e il pachiderma: tante espressioni diverse della bellezza che mi circonda, felice! La Principessa che si trasforma quotidianamente, tra una ritenzione idrica e l'altra, ma che ai miei occhi diventa sempre più bella. Gli ormoni, a cui rivolgo un profondo e sincero ringraziamento, che ci regalano un'insolita serenità e bellezza interiore. Il pancione, strabordante e rotondo, con una valvola centrale che fuoriesce (inappropriatamente chiamata ombelico), che riempie sempre più la nostra casa. L'inquilino che si è mostrato in tutto il suo splendore in un emozionante esame che si chiama ecografia morfologica. Il

pachiderma, sempre più schiacciato dal pancione, ma ancora degno di nota.

Si sente spesso parlare di bellezza in gravidanza. Ebbene sì, penso di averlo già fatto "vagamente" intuire nelle righe precedenti, esiste eccome. Non riesco a valutare se sia un giudizio oggettivo o se le quotidiane emozioni che circondano l'attesa di un bambino annebbino la mia percezione. In ogni caso, la Principessa assomiglia sempre più al pachiderma, ma non posso fare a meno di apprezzare e di compiacermi di ogni suo piccolo cambiamento fisico: la faccia piena, il sorriso disteso, i piedini di fata aumentati di un paio di numeri, le rotondità diffuse (prima fra tutte la pancia), la tipica andatura ondeggiante, le mani poggiate sui reni, la schiena arcuata per bilanciare il peso, l'impossibilità di legarsi le stringhe, l'aumentato ingombro nel giaciglio in lattice a deformazione progressiva. La bellezza che più colpisce è però quella interiore, quella che la Principessa porta dentro di sé, l'inquilino e il modo di essere; una vita che cresce e che spero di vedere a tempo debito in faccia, una

contenta serenità nella comune attesa di un evento che ci cambierà la vita.

Marco Giovannelli



COS'È LA BELLEZZA?

«*C*he bello, è una meraviglia». Quante volte al giorno ci appare qualcosa di bello davanti agli occhi!

Molte volte lo associamo ad un paesaggio meraviglioso o allo splendore di un monumento storico. Spesso il bello è legato alla perfezione. Possiamo percepire la bellezza, ma è difficile definirla. Se chiedi a qualcuno che cos'è la bellezza, probabilmente non ti saprà rispondere con precisione. E se la bellezza fosse il brutto? Gandhi non era particolarmente bello, ma la sua bellezza interiore era tra le più grandi. L'apparenza potrebbe costituire un freno alla possibilità di apprezzare veramente la bellezza e le emozioni che può suscitare. In questi termini la poesia ha un ruolo importante in quanto capace di provocare emozioni profonde.

La poesia ci parla della natura, degli esseri viventi, delle cose, delle sensazioni dei colori, di fatti che accadono. Può essere ovunque, è dentro di noi, nello scroscio di un ruscello, nei riflessi del sole, nella melodia di un violino. Con la poesia la bellezza può essere vista come un'intensa emozione...



*Farò della mia anima uno scrigno
per la tua anima,
del mio cuore una dimora
per la tua bellezza,
del mio petto un sepolcro
per le tue pene.
Ti amerò come le praterie amano la
primavera,
e vivrò in te la vita di un fiore
sotto i raggi del sole.
Canterò il tuo nome come la valle
canta l'eco delle campane;
ascolterò il linguaggio della tua anima
come la spiaggia ascolta
la storia delle onde.*

Kahlil Gibran

Qualcosa che ci avvolge, cattura la nostra attenzione, condiziona lo stato d'animo, dona un senso di pace.

Alessio Caracciolo



SGUARDO VERSO L'ALTO

*A*lcuni luoghi hanno lo straordinario potere di evocare qualcosa di grande, qualcosa che supera le loro delimitazioni; sanno richiamare rapidamente alle motivazioni e alle radici del loro stesso esistere. Il Duomo di Milano è uno di questi luoghi.

È un po' come se attorno a quella statua di Maria e a quelle guglie tendesse la ricerca di intere generazioni per secoli, di credenti e non. Immagine di un popolo ampio e non precisabile che si riconosce in quello slancio verso l'alto, in quell'intreccio di forme, e perciò in un legame con la storia passata, con il desiderio di futuro, e con un presente che si vuole e si può riconoscere nella sua bellezza, nonostante tutte le fatiche e le incertezze della storia e della vita personale di ciascuno.

Forse nella bellezza di alcune opere dell'uomo abita proprio questo desiderio di credere al dono di una gioia, che le vicende della vita sembrano non regalare troppo facilmente. Nello stesso tempo alcune costruzioni meravigliose, come il Duomo di Milano, invitano con la loro bellezza a riconoscere una grandezza che non ci è disponibile e a tendere lo sguardo verso un'altra meraviglia indistruttibile, che non è opera delle mani dell'uomo. Lo ricordava Gesù ai suoi contemporanei, ai discepoli, allora affascinati dalla bellezza del tempio di Gerusalemme: "Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle

pietre e di doni votivi, disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta» (Lc 21,5-6). Non che Gesù avesse il gusto di "smontare" gli entusiasmi della sua gente di fronte alle cose belle: semmai intendeva richiamare al senso, alle ragioni, a quell'atteggiamento originario che aveva permesso la costruzione di un edificio così bello: riconoscere la presenza di Dio che abita in mezzo al suo popolo, riconoscere che la storia è abitata dal bello, da belle possibilità, e che soprattutto nel cuore dell'uomo si può fare spazio a un indistruttibile senso di fiducia.

Forse potremmo guardare così anche al Duomo di Milano, alla "nostra" chiesa cattedrale: occasione per rinnovare quella "pulizia" degli occhi, quella "purificazione" dello sguardo, che ci consente di ritrovare tracce di vita meritevole, segni promettenti di impegno e responsabilità, segnali di una gioia ancora raggiungibile, orme della presenza viva di Dio in mezzo ai suoi figli mai dimenticati. Se non lo facciamo da tempo o non l'abbiamo mai fatto, saliamo lassù, sul tetto del duomo, a piedi o in ascensore, e proviamo a tendere lo sguardo attorno: vita e bellezza forse appariranno un poco più visibili.

don Orazio



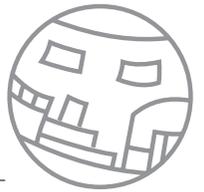
RISCOPRI-MI

Ricordo perfettamente il giorno in cui scoprii la bellezza di Milano. Con alcuni amici ero andato in Piazza Duomo e a qualcuno venne l'idea di salire sul Duomo per vedere il panorama: «sai che idea...», pensavo che da lì sopra non avrei visto altro che nebbia e case, farcite con un po' di smog. Invece no: sotto lo sguardo vigile della Madonnina vidi una distesa di palazzi che continuava anche dove l'occhio non poteva arrivare, vidi macchine, autobus e tram che si muovevano incastrandosi tra loro a ritmo di valzer, vidi persone che correvano e sgusciavano nel traffico nel modo più naturale immaginabile. Vidi tutto quello che c'era da vedere e capii quello che tutti dovrebbero capire. Milano non è solo una città: è una città che si muove come se fosse parte di un balletto perfettamente coreografato, in cui ognuno sa il posto che deve occupare. Non sono le case, l'economia o la moda che fanno Milano, Milano è fatta dalla sua gente; magari può sembrare che sia solo gente che corra, però ogni persona un giorno per pochi istanti si fermerà a contemplare la città. E vedrà. Vedrà che dietro quella signora che tacchetta nervosamente sul marciapiede si nasconde una mamma che non vede l'ora di tornare a casa dai propri figli, che quell'automobilista che cerca di arrivare primo è in ritardo per andare a prendere la fidanzata e che quel ragazzo, seduto sul tram vicino al finestrino coperto di gocce di pioggia, ha un sorriso ebete solo perché ha visto finalmente Milano.

Proprio perché anche io, tanto tempo fa, sono stato quel ragazzo, resto sempre infastidito quando sento qualcuno che parla male della mia città, soprattutto se non ha ancora avuto tempo e modo di conoscerla. Quando ho sentito un gruppo di bambini in oratorio dire che Milano fa schifo, che è sporca e che da grandi se ne vorrebbero andare via, non ho potuto fare altro che pensare a un modo per far cambiare loro idea. All'inizio avrei voluto sgridarli: «Ingrati, Milano è la città in cui siete nati e che vi ha accolto, che da lavoro ai vostri genitori e a un sacco di altra gente». Poi ho pensato a un bel discorsetto elogiativo: «è vero bimbi, oggi che siete piccoli non potete capire, ma Milano non è fredda e sporca, non è solo smog, quando sarete grandi capirete com'è davvero la città e magari vi piacerà anche».

Alla fine ho avuto l'idea migliore: se non conoscono ancora il segreto del fascino di Milano, facciamoglielo scoprire, organizziamo per loro una caccia al tesoro per Milano. Ogni tappa del percorso farà scoprire loro una bellezza nascosta della città, qualcosa che magari hanno già visto, ma che non hanno mai osservato. A questo punto la caccia al tesoro di Milano è cominciata e lascio ai ragazzi l'onore di raccontarvela.





ALL'INIZIO DI UN NUOVO ANNO

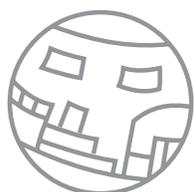
✓ Sabato 25 settembre in serata è giunta la fiaccola con la quale abbiamo aperto l'anno oratoriano ed il giorno successivo abbiamo fatto festa per il nostro oratorio. Una domanda però mi sono posto mentre, con i ragazzi delle medie, correvo con la fiaccola per le strade: cosa ci attende in questo nuovo anno pastorale? Eccovi le due più importanti particolarità. La riflessione sul progetto educativo del nostro oratorio, che ci condurrà alla stesura di una proposta educativa complessiva ed articolata. I vescovi italiani hanno aperto da poco il decennio sull'educazione quale emergenza da tenere monitorata costantemente. L'oratorio infatti non ha come scopo solo la trasmissione della fede, ma anche la possibilità di generare giovani ed adulti capaci di scelte coraggiose e secondo il Vangelo, sia dentro che fuori da piazza San Matteo. La prima attesa allora, è che una riflessione del genere possa permettere cammini sempre più forti di formazione alla vita cristiana e che l'oratorio diventi scuola di vita per i nostri ragazzi e per i giovani.

E poi la missione per tutto il decanato, che porterà alla costituzione dei gruppi di ascolto della parola di Dio nelle nostre case. È un'esperienza di comunione che non va sottovalutata. La scelta di vivere come decanato una proposta del genere vuole infatti aiutare ciascuno a comprendere come la nostra Chiesa nasca da relazioni molto grandi. Come dicevo nell'omelia della festa dell'oratorio, impariamo a perdere tempo, per guadagnarne nelle relazioni. Il tempo che viviamo in oratorio non è "tempo perso", ma guadagnato. Si guadagna infatti nella scoperta di avere fratelli e sorelle capaci di sostenere il nostro cammino, si guadagna nella gioia di poter vivere il Vangelo sapendo di non essere da soli e infine si guadagna nella presa di coscienza che il Signore ci dona una fede che mira a far maturare tutta la nostra umanità. Iniziando questo nuovo anno pastorale, accogliamo questi e tutti i doni che ci vengono da Dio, per poter crescere nella nostra vita. Buon anno a tutti.

don Stefano

TELEFONATA DEL CAPO





ANEDDOTI DI MONTAGNA

64. Era questo il numero totale di persone partecipanti al 1° turno di campeggio: 54 ragazzi, 6 educatori, 2 cuochi, 1 seminarista e 1 sacerdote e chi più ne ha, più ne metta.

I momenti divertenti sono stati molti e vari, fin dal nostro arrivo: scendiamo dal pullman e inizia a piovere quando per tutto il viaggio il tempo era stato bello. Appena entrati nella casa che ci avrebbe ospitato (e sopportato) per una settimana, ci viene presentata la proprietaria della casa che ci chiede di fare particolare attenzione a due pezzi d'antiquariato: una cassapanca chiusa da un pesante lucchetto (chissà cosa conteneva!) e una credenza sovrastata da un angelo, che benché angelo era vagamente spaventoso ed inquietante...

Fin dalla prima sera la risate non sono certo mancate: giocando alla patata bollente abbiamo avuto la possibilità di vedere don Federico De Matteis, la versione femminile di Edoardo Leotta e il balletto di Waka Waka ballato dalla nostra Shakira – Daniele Sannà.

Un po' meno divertenti erano le "brevi passeggiate". In particolare la seconda è stata caratterizzata dalla presenza di un coro, mirabilmente diretto da Lonny, che cantava per le valli le sigle dei cartoni animati, ma anche le canzoni più moderne. La meta di questa camminata sarebbe dovuta essere il Lago dei Sette Colori, ma non trovandolo, siamo stati costretti a fermarci vicino ad un laghetto color

grigio topo/marrone: vi lasciamo immaginare i commenti e la gioia sui volti dei ragazzi alla vista di questo spettacolo, dopo la bellezza di quasi tre ore di camminata.

Una sera abbiamo anche tentato di risolvere un mistero veramente intricato: chi aveva ucciso la capa-cuoca Carla? Il "cadavere" era stato scoperto da Lonny in dispensa e tutti i ragazzi, divisi in squadre, avevano il compito di indagare e scoprire il colpevole... ovviamente tutto questo era una ricostruzione di Cluedo, quindi non allarmatevi se vedete la Carla, non è il suo fantasma!

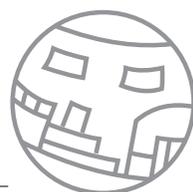
Durante l'entusiasmante partita a battaglia navale, molto partecipata, buona parte dei ragazzi, complice la stanchezza dell'ultima camminata, si è addormentata testando così i comodi e all'apparenza morbidi divanetti del salone comune.

Per tutta la settimana la casa è sembrata un ospedale da campo: il don era il medico di turno, assistito dalla sempre pronta infermiera Carla; mancava soltanto il simbolo della Croce Rossa fuori dalla porta.

Per quanto riguarda la sveglia potevamo essere deliziati dalle soavi note del don oppure potevamo ascoltare Ernesto ed Edoardo che cantavano a squarciagola "Andate per le strade".

Purtroppo il campeggio è poi finito, ma siamo sicuri che se ci fosse stato altro tempo il divertimento sarebbe stato senza dubbio maggiore.





UN DOPPIO GRAZIE

*Ne*na domenica da ricordare, anche se non c'ero. Già «Io non c'ero!»: così ho pensato quando ho ricevuto la proposta di descrivere dal mio punto di vista la domenica di festa per i don Orazio e don Roberto.

«Come non c'eri?! Ma se hai cantato!» mi son detta. Sì, è vero, ma io intendevo dire che non ho vissuto quei tempi della loro presenza in parrocchia in prima persona; sono arrivata dopo, quando le mie figlie hanno cominciato il percorso di iniziazione cristiana e loro erano appena andati via.

Eppure, se ci penso bene mi ricordo chiaramente che ai tempi del mio corso prematrimoniale (ventuno anni fa) vedevo un gran via vai e un bel chiacchiericcio nel cortile dell'oratorio; era estate e tanti erano i giovani riuniti la sera attorno ad un prete giovane, rosso di capelli e sempre sorridente. Chissà cosa dicevano, cosa organizzavano; quanta energia traspariva dai loro volti! A pensarci bene mi sembra quasi che don Orazio sia ancora lì, presenza impalpabile, nel coro di oggi a cantare con quei giovani di allora, rimasti tali nel cuore.

E poi, qualche anno dopo, ricordo un prete dell'oratorio tenace e sempre indaffarato a riunire ragazzini e papà! Conosceva tutti i papà e le mamme di chi frequentava l'oratorio e con il suo sorriso diretto e semplice salutava e coinvolgeva tutti, soprattutto gli 'sfuggenti' papà.

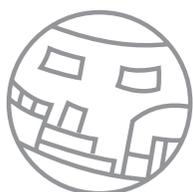
Non passava inosservato don Roberto. Ricordo anche una mitica omelia domenicale con la chiesa stracolma in cui tuonava «Prima di Padre Pio c'è Dio!»: come restare indifferenti? Come non interrogarsi e... informarsi! E quanta gioia mista a dispiacere per l'addio in vista della nomina a parroco ho respirato in oratorio.

Sì, si può dire che questi due don hanno lasciato sicuramente un segno qui a San Giuliano nel cuore delle persone, con il loro impegno e il loro entusiasmo nel divulgare il Vangelo, che è riuscito ad arrivare fino a me, attraverso chi è cresciuto con loro, attraverso il sostegno reciproco e la fede quotidiana che permea oggi la vita della mia comunità.

Hanno lasciato una grande eredità degna di nota. Ecco perché festeggiare, ecco perché partecipare anche se a quei tempi "io non c'ero". E non vi dico allora che emozione per me cantare durante la celebrazione in segno di ringraziamento al Signore, per i due don e la loro scelta coraggiosa di venticinque anni fa, per tutti gli altri che abbiamo conosciuto, per chi ci accompagna oggi e per chi verrà in futuro. Un tributo semplice, ma colmo di stima per chi ci dice con Gesù: «Vieni e seguimi!».

Angela Cristiana





DIAMOCI UNA REGOLATA

*V*enerdì 24 settembre noi tre, del gruppo giovani, Elisa, Lucia e Luca, abbiamo affidato al Cardinale Tettamanzi la nostra regola di vita. Ma voi sapete che cos'è? Se la risposta è no, proviamo a spiegarvelo!

Scrivere la Regola è stata per tutti e tre una cosa davvero difficile, ma con l'aiuto della nostra guida spirituale siamo riusciti a scrivere in appena un foglietto piegato in una busta quella che finora è stata la nostra vita, e quella che vorremmo che fosse nella fede. Per iniziare abbiamo provato a fare un punto della situazione: rapporto con Dio, relazioni, amicizie, studio... Può sembrare facile a prima vista, soprattutto tenendo conto della nostra età, ma in realtà ha richiesto particolare impegno e attenzione. Da lì abbiamo cominciato a rileggere tutti questi aspetti secondo un personale cammino di fede, scegliendo la nostra guida spirituale - figura chiave che ci ha accompagnati nel costruire la regola - e basandoci su un brano di vangelo che per ognuno di noi ha un particolare significato.

Ma perché abbiamo voluto avventurarci in questa impresa? Pensiamo sia molto importante per un giovane avere obiettivi che permettano di vivere un'esistenza vera e autentica: metterli per iscritto si è rivelata



la soluzione più semplice per averli sempre sotto mano, rileggerli ed eventualmente rivederli nel caso in cui non siano più aderenti alla nostra vita. In questo modo la regola diventa un aiuto concreto e si fa guida nella ricerca della nostra vocazione.

E così, venerdì pomeriggio, buste alla mano e accompagnati da suor Angela, siamo andati nella basilica di Sant'Ambrogio - dove poi ci hanno raggiunti anche i nostri educatori - per consegnare quel pezzo di carta per noi tanto importante. Durante la celebrazione della Redditi Symboli, insieme ad altri 500 giovani abbiamo affidato nelle mani del Cardinale la nostra regola. È stato sicuramente il momento più emozionante: scoprire così tanti giovani che hanno compiuto la nostra stessa scelta ci ha fatto capire di essere parte di un Disegno molto più grande di quanto noi potessimo immaginare.

In serata, nel Duomo di Milano, abbiamo celebrato la parte conclusiva della Redditi, dove, alla presenza di tutti i giovani della Diocesi, il Cardinale ha consegnato la parabola del buon samaritano come icona biblica dell'anno pastorale, dandone l'augurio di un buon inizio. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza il sostegno e la preghiera delle nostre guide spirituali: un grazie sincero va a don Stefano e Ilaria!

*Elisa Gazzadri
Luca Lavuri
Lucia Colicchio*





LA BELLEZZA CHE CONTA DI PIÙ

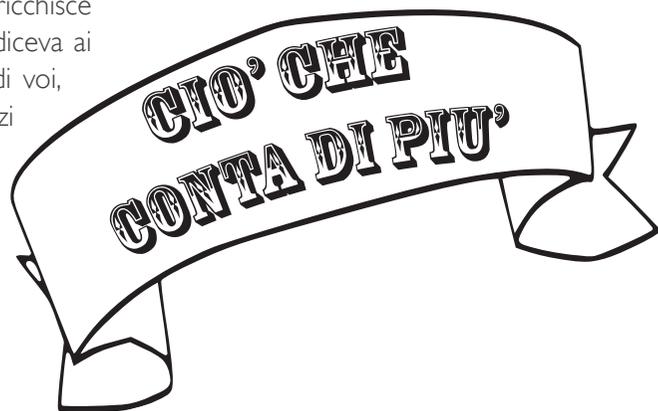
“**C**io che conta di più” è lo slogan Acr dell’anno Pastorale 2010-11: esprime una promessa, un impegno, una scelta. È la promessa rivolta dal Padre: ciascuno conta, ha un posto privilegiato nel cuore di Dio. È l’impegno per tutti i bambini a scoprire ciò che conta di più, a ricercare le persone speciali che sanno donare gioia, le persone “veramente belle”. È la scelta di ciascun educatore di voler scorgere in ciascun bambino che la comunità gli affida un dono unico, un valore assoluto.

I ragazzi sono chiamati dal Signore a costruire una Chiesa viva, capace di accogliere le domande di senso dei loro coetanei, annunciando che ogni persona è amata da sempre da Dio. I ragazzi potranno essere davvero protagonisti della vita della Chiesa e farsi nel mondo compagni di strada raggiungendo, con la loro freschezza, gioia, creatività e le loro scelte quotidiane, le persone là dove esse sono incontrandole con simpatia e amore.

Diceva Vittorio Bachelet che i ragazzi non sono «oggetti dell’azione pastorale ma soggetti della costruzione della Chiesa partecipi a pieno titolo, e certamente a loro misura, della sua missione apostolica; e questa consapevolezza arricchisce tutta la Chiesa». Anche Benedetto XVI diceva ai ragazzi dell’Acr: «la Chiesa ha bisogno di voi, per essere vicina a tutti i bambini e ragazzi che vivono in Italia. Testimoniate che Gesù non toglie nulla alla vostra gioia, ma vi rende più umani, più veri, più belli». La domanda di vita che accompagna il cammino è: conto anch’io? Questa

domanda dice la volontà e la richiesta dei ragazzi (espressa o no) di contare e di essere costruttori della loro vita, degli ambienti che vivono quotidianamente, i ragazzi chiedono spazio, di sentirsi parte attiva del loro gruppo e della vita della parrocchia. Anche il brano di Vangelo, (Mt 5,13-16 «voi siete sale, voi siete luce») che accompagna il cammino formativo di quest’anno, esprime la richiesta che Gesù fa ad ogni ragazzo di essere protagonista oggi e adesso nel testimoniare l’amore di Dio davanti agli uomini, in quel voi sono compresi tutti anche i ragazzi, che possono rendere sempre più bella la Chiesa.

Tenendo presente questo sfondo continua, da parte dell’Acr diocesana, il tentativo di dare risposta alle sfide triennali. Quest’anno si concluderà il triennio associativo ed è tempo di verifica ma anche di consolidamento di proposte che partite in forma sperimentale si sono rivelate indispensabili per il cammino Acr. Non mancheranno poi nuovi importanti appuntamenti come quello nazionale del 30 ottobre a Roma con il Papa (accendiamo la tv sulla Rai quel sabato mattina e vediamo in diretta quanto è bello!).

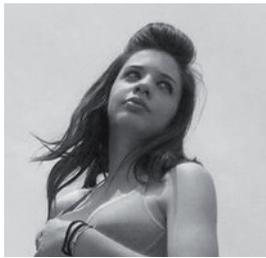




INTERVISTA DOPPIA

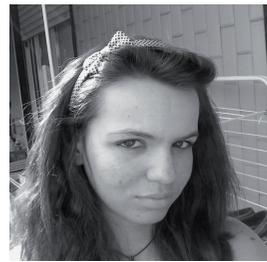
n.5 - Ottobre '10

a cura di Fabiana Lavuri



Chiara Sala

Katia Vimercati



L'arte femminile di esaltare la bellezza del viso e del corpo è vecchia come il mondo. Sentiamo quali sono le abitudini cosmetiche di due belle adolescenti.

Nome e cognome:

Chiara Sala

Katia Vimercati

Anni:

C: 14

K: 14

Ti trucchi ogni giorno?

C: Sì

K: Sì

Cosa cambia dal "solito trucco di ogni giorno" al "trucco da sera o da festa"?

C: Niente, mi trucco nello stesso modo

K: Di giorno ne metto poco, mentre di sera ne metto di più

Che prodotti usi per il trucco?

C: Matita, mascara...

K: Metto fard, matita e ombretto, se ho tempo

Dicci un cosmetico con un nome strano:

C: Non lo so

K: Eucerin

Ti piace spruzzarti un po' di profumo?

C: Sì, alla vaniglia

K: Sì

Dove compri i cosmetici?

C: Da Kiko

K: In farmacia

Hai mai provato a inventare prodotti di bellezza in casa?

C: Con mia sorella ho provato a fare i profumi

con i fiori, ma non è la nostra strada.

K: No

Pensi che la piastra per i capelli li rovini?

C: Io li piastro ed effettivamente si rovinano

K: Sì, la temperatura alta secca i capelli; ma io non la uso spesso

Come preferisci tenere i capelli?

C: In casa legati e fuori sciolti

K: Sciolti

Quanti smalti hai?

C: Credo 10, più o meno

K: Circa venti

Il tuo smalto preferito:

C: Viola o bordeaux

K: Nero

Sai cos'è la french manicure?

C: Certo

K: Sì

Quale trattamento sceglieresti in un centro estetico?

C: Unghie, credo

K: Tutto

A che tipo di donna ti ispiri per il tuo look?

C: A nessuna

K: A me stessa

Saluta l'altra:

C: Ciao bella!

K: Ciao Chiara!



MILANO: FATICA, FASCINO E MISTERO



curatori di "Inchiostro Simpatico" hanno deciso di dedicare i sette numeri dell'anno a temi legati a una "meraviglia" della città di Milano. Sarà dunque proprio la nostra grande metropoli a ispirare ogni singola puntata del giornale.

Una rubrica di musica accompagnerà il tutto. Non poteva che chiamarsi "Una città per cantare", visto che di volta in volta pescheremo dallo straordinario patrimonio della musica d'autore italiana canzoni da raccontare in tema con quanto Milano suggerirà.

Da dove partire? Il biglietto da visita non può che essere il ritratto della città. Quella che abbiamo scelto è un'istantanea scattata da Lucio Dalla nel 1979. Dall'album passato alla storia per "L'anno che verrà" e "Cosa sarà"

(con Francesco De Gregori), affiora forse uno dei profili più belli dedicati a Milano, peraltro disegnato da un "ospite", un bolognese, con uno sguardo forse più obiettivo e disincantato.

Era una Milano difficile, in pieni anni di piombo. Le strade erano messe a ferro e fuoco da scontri violentissimi tra giovani in pieno delirio rivoluzionario e le Forze dell'Ordine. Eppure Lucio Dalla ci dà un'immagine della città che ricorda moltissimo quella di oggi: il teatro, il calcio,

Titolo: Milano
Autore: Lucio Dalla
Album: Lucio Dalla
Anno: 1979

Milano vicino all'Europa
Milano che banche che cambi
Milano gambe aperte
Milano che ride e si diverte
Milano a teatro
un ole' da torero
Milano che quando piange
piange davvero
Milano Carabinieri Polizia
che ti guardano sereni

chiudi gli occhi e voli via
Milano a portata di mano
ti fa una domanda in tedesco
e ti risponde in siciliano
poi Milan e Benfica
Milano che fatica
Milano sempre pronta a Natale
che quando passa piange
e ci rimane male

Milano sguardo maligno di Dio
zucchero e catrame
Milano ogni volta
che mi tocca di venire
mi prendi allo stomaco
mi fai morire
Milano senza fortuna
mi porti con te
sotto terra o sulla luna
Milano tre milioni
respiro di un polmone solo
che come un uccello
gli sparano ma anche
riprende il volo
Milano lontana dal cielo
tra la vita e la morte
continua il tuo mistero
Milano tre milioni
respiro di un polmone solo
che come un uccello
gli sparano ma anche
riprende il volo
Milano perduta dal cielo
tra la vita e la morte
continua il tuo mistero

il Natale. Una città ricca, frenetica, avamposto dell'Italia in Europa. Proprio per questo terra di immigrazione, allora come oggi. Città difficile, Milano: o la ami o la odi. Per questo il suo fascino è pieno di mistero.

P.S. Il 30 novembre e l'1 dicembre prossimi Dalla e De Gregori saranno al Teatro degli Arcimboldi. "Milano" è in scaletta: la performance, da sola, vale il prezzo del biglietto.

Nicola Miglino



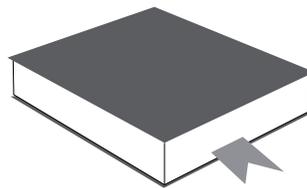
“FOSCA” di Iginio Tarchetti

La struttura del romanzo è molto lineare e si fonda sul folle amore di Fosca per Giorgio. Lei è una donna venticinquenne, bruttissima ed epilettica, devastata dalle malattie fisiche e condannata alla solitudine; lui un ufficiale giovane e brillante, innamorato di Clara, una venticinquenne “alta, pura, robusta, serena”, dalla quale è stato costretto ad allontanarsi essendo stato trasferito da Milano presso un dipartimento militare di una piccola città di provincia. Qui Giorgio conosce Fosca e non ha la forza di sottrarsi alla sua sfrenata possessività. Il rapporto sempre più vincolante con Fosca è vissuto da Giorgio come un incubo da cui rimane per sempre segnato, liberandosene soltanto con la morte di lei, ma scoprendo poi di

essere diventato vittima della stessa malattia della donna.

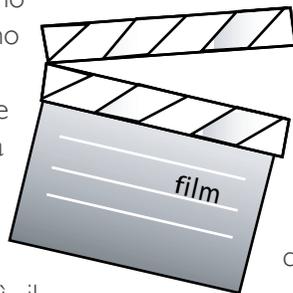
Romanzo appartenente al periodo della Scapigliatura Lombarda rappresenta l'atteggiamento anticonformista dei giovani intellettuali dell'epoca: insegna l'apertura ad esperienze nuove, la speranza nell'avvenire e la possibilità di esprimersi in modi che non siano solamente esteriori; dove la lotta tra ciò che è “bello” e ciò che è “brutto” è quotidiana.

Laura Nava



“I CENTO PASSI” (ITA 2000) regia di Marco Tullio Giordana

Questa volta viaggerò per suggestioni, partendo da mille chilometri e cento passi di distanza da Milano. Ho idea che, ogni tanto come in questa occasione, mi allontanerò dalle meraviglie della mia città per poter tradurre in parole le suggestioni che prendono vita dai film visti e rimangono piacevolmente nei ricordi. «Bisognerebbe far capire alle persone l'importanza della bellezza, aiutare a riconoscerla, difenderla. È importante la bellezza perché da essa scende giù tutto il resto» recita così il personaggio, Peppino Impastato, realmente vissuto e ucciso dalla mafia nel maggio 1978.



Questo discorso è ambientato in cima ad una montagna; da lì si vede il mare, ma anche gli abusi edilizi nella città. Tutto sembra rovinato dall'opera di certi uomini, ma nonostante tutto, la Bellezza del paesaggio primeggia, sopravvive e s'impone, in quanto parte di noi.

Questo è un passaggio fondamentale, del film: si parla di coraggio, innocenza e volontà di contrastare la mafia. Cento passi separano la casa di Peppino dall'abitazione del boss Badalamenti. I due vivono a poca distanza, nella stessa Cinisi, ma ad anni luce come bellezza morale.

Adriano Podio

OTTOBRE

DOMENICA 10

ore 10.00 Domenica insieme IV elementare

ore 15.00 Animazione V elementare

ore 15.30 Catechesi II elementare

LUNEDÌ 11

Apertura iscrizioni vacanze invernali

GIOVEDÌ 14

ore 21.00 Incontro decanale 18/19enni e giovani

VENERDÌ 15

ore 18.00 Inizio giornate comunitarie II media

SABATO 16

ore 19.30 Serata 18/19enni

DOMENICA 24

Festa S. Giuliano

LUNEDÌ 25

Inizio benedizioni

ore 18.30 Giornate comunitarie 18/19enni

SABATO 30

Serata Ado e PreAdo

DOMENICA 31

ore 10.00 Domenica insieme V elementare

ore 15.00 Animazione II/III/IV elementare e chierichetti

NOVEMBRE

SABATO 6

ore 17.45 Corso animatori

ore 19.30 Serata 18/19enni

DOMENICA 7

ore 10.00 – 15.00 – 17.00 Cresime

MARTEDÌ 9

ore 21.00 Consiglio dell'oratorio

GIOVEDÌ 11

ore 20.30 Giornate comunitarie III



Gli avvisi non sono mai stati il tuo forte?

Allenati su:

www.parrocchiasangiuliano.it